



leiti n° 27/ 28/ anno 2015/ 2016

Notizie dal Tincani ed enti collegati.

febbraio/marzo 2016

Anno bisestile, febbraio 29 giorni ... Auguri ai nati il 29!



Riceviamo dalla Federuni regionale:

sabato mattina **5 marzo, a Forlì** ore 10.00 – 12,30
incontro di primavera

tra le Università Federuni Emilia Romagna – Marche e San Marino,
in preparazione del

CONVEGNO NAZIONALE A PESARO

previsto per il 9 – 11 giugno 2016.

Il programma dettagliato del 5 marzo sarà comunicato dalla presidenza di Forlì.

Chi ha partecipato agli incontri passati in Romagna sa che la LU ospitante è impegnata nel preparare agli ospiti uno “spuntino” adeguato alla *fama* del territorio e alla loro *fame*.

Sarebbe buona cosa che ***qualcuno dei docenti, collaboratori e corsisti*** che non siano già impegnati in quella data (a cominciare dalla escursione a Verona) rendessero presente la nostra Associazione – Libera Università all’incontro di Forlì; al quale la nostra presenza è particolarmente desiderata.



Come i nostri lettori avranno notato, il n° 27 è stato sostituito dal duplice invito alla conferenza dedicata a G. Bersani e alla S. Messa in S. Pietro per G. Acquaderni.



5 marzo, escursione a Verona,

Post – impressionismo: Seurat, Van Gogh, Mondrian,

A/ R treno – ritrovo, come sempre, all’atrio della stazione centrale; possibilità di visita alla città; pranzo previsto alla Osteria *Giulietta e Romeo*, corso Sant’Anastasia 27.

Sempre a Verona è aperta la mostra su Tamara di Lempicka: AMO PALAZZO FORTI, via Massalongo, 7. Referente, come sempre, M. Stella – tavolo accoglienza.

Telegrafiche dai Corsi . . . - . . .

E’ stata avviata la “officina del ben–essere”; un corso *pepato*.

Il 4 marzo si chiude la serie “riscoprire le sonate di Beethoven” del ns. Filippo Bergonzoni, conferenziere e musicista (paghi uno e *prendi due* ...).

Prossimamente: 2^ Assemblea dei soci per valutare *l’andamento dell’anno* (v. Guida).

E molto altro ancora...

Educare alla legalità...

È stato molto di moda, in questi ultimi decenni, impegnarsi per “educare alla legalità”; espressione che ha certamente un suo senso; ma che, come sempre, andrebbe prima di tutto chiarita nel *sensu* che le si attribuisce, quindi negli effetti che tale senso comporta.

Sarebbe interessante fare notare, per cominciare, come tale azione si sia riferita, *in primis*, alla difesa e tutela della Costituzione; e come tale azione presenti almeno due aspetti paradossali: il primo, legato al fatto che, quando tale interesse si è manifestato, la Costituzione era già stata oggetto di modifiche non secondarie, come quelle relative all’istituto del matrimonio e allo stralcio dell’infanticidio dai reati perseguibili; il secondo, connesso al fatto che la volontà di “mantenere l’unità del Paese” è parsa valida finché ad “attentarvi” era una certa parte politica, non più se l’azione veniva condotta dalla parte opposta. Uso naturalmente i termini nel senso tradizionale, anche se forse, di quello, ben poco è rimasto nella realtà attuale.

Potrei far notare, per continuare, che l’espressione si presta a qualche equivoco. Nell’uso politico corrente, l’illegalità corrisponde fondamentalmente a due ambiti: la mafia e l’evasione fiscale; su questi, almeno, si batte ad ogni piè sospinto. Immagino poi che si consideri dai più *illegale* tutto ciò che “non è legale”, cioè non è conforme alle leggi vigenti; è evidente che si tratta di una definizione contingente, perché le leggi vengono modificate continuamente, e ciò che era legale ieri può non esserlo più oggi, e ciò che lo è oggi potrebbe non esserlo più domani. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti, e la storia lo conferma ampiamente. D’altra parte, le leggi attengono all’ambito di competenza del Parlamento, il quale, appunto, *legifera*, cioè stabilisce – partendo da varie motivazioni, oggi sempre più attinenti alla “opinione pubblica” – ciò che *al momento* è da ritenersi accettabile e ciò che non lo è. L’ambito del contingente, come tale, è per definizione l’ambito del variabile, quindi anche del contraddittorio. Se si vuole fare riferimento ad un ambito immutabile, non si deve fare appello alle leggi; se mai, all’etica.

Se accettiamo – ed è di normale consapevolezza – che le leggi sono contingenti, variabili, e si contraddicono, anche completamente, nel tempo; dobbiamo riconoscere che l’educazione alla legalità consiste nel persuadere tutti ad applicare le leggi, *quali che siano*, indipendentemente da ogni valutazione in merito. “Quod scrpsi, scripsi”. Il buon cittadino è a questo punto chi “obbedisce”, *sic et simpliciter*; quello che è stato rimproverato talvolta – è amaro, ma è così – ai carabinieri, sempre all’inseguimento dei contravventori delle leggi: dai disertori o presunti tali nella prima guerra mondiale, agli antifascisti nel ventennio, ai fascisti alla fine della guerra ... D’altra parte, non è quello che vediamo da anni? Bisogna stare attenti, e tenersi aggiornati sulle modifiche.

Brillano, nella storia, gli spiriti di contraddizione: quelli che hanno detto e scritto, in vario modo, “non possumus”: dai cristiani condannati per non avere voluto bruciare qualche grano di incenso ai T. Moro e compagni, ai resistenti di ogni epoca e di ogni parte d’Europa (e oltre); a cominciare dagli innumerevoli resistenti alle leggi, non solo liberticide, ma omicide, dei vari governi comunisti, nel corso del XX secolo (e oltre: basterebbero la Cina Popolare e la Corea del Nord).

Si dice che Nerone usasse i cristiani come torce per illuminare la notte; in ogni epoca, la chiave non sta nell’ossequio alle leggi *in quanto decise*, ma nel riferimento alla Verità, superiore ad ogni legge. Sono i martiri dell’etica (della fede) le luci che illuminano la notte di ogni tempo.

Educare alla legalità...

È stato molto di moda, in questi ultimi decenni, impegnarsi per “educare alla legalità”; espressione che ha certamente un suo senso; ma che, come sempre, andrebbe prima di tutto chiarita nel *sensu* che le si attribuisce, quindi negli effetti che tale senso comporta. Sarebbe interessante fare notare, per cominciare, come tale azione si sia riferita, *in primis*, alla difesa e tutela della Costituzione; e come tale azione presenti almeno due aspetti paradossali: il primo, legato al fatto che, quando tale interesse si è manifestato, la Costituzione era già stata oggetto di modifiche non secondarie, come quelle relative all'istituto del matrimonio e allo stralcio dell'infanticidio dai reati perseguibili; il secondo, connesso al fatto che la volontà di “mantenere l'unità del Paese” è parsa valida finché ad “attentarvi” era una certa parte politica, non più se l'azione veniva condotta dalla parte opposta. Uso naturalmente i termini nel senso tradizionale, anche se forse, di quello, ben poco è rimasto nella realtà attuale.

Potrei far notare, per continuare, che l'espressione si presta a qualche equivoco. Nell'uso politico corrente, l'illegalità corrisponde fondamentalmente a due ambiti: la mafia e l'evasione fiscale; su questi, almeno, si batte ad ogni piè sospinto. Immagino poi che si consideri dai più *illegale* tutto ciò che “non è legale”, cioè non è conforme alle leggi vigenti; è evidente che si tratta di una definizione contingente, perché le leggi vengono modificate continuamente, e ciò che era legale ieri può non esserlo più oggi, e ciò che lo è oggi potrebbe non esserlo più domani. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti, e la storia lo conferma ampiamente. D'altra parte, le leggi attengono all'ambito di competenza del Parlamento, il quale, appunto, *legifera*, cioè stabilisce – partendo da varie motivazioni, oggi sempre più attinenti alla “opinione pubblica” – ciò che *al momento* è da ritenersi accettabile e ciò che non lo è. L'ambito del contingente, come tale, è per definizione l'ambito del variabile, quindi anche del contraddittorio. Se si vuole fare riferimento ad un ambito immutabile, non si deve fare appello alle leggi; se mai, all'etica.

Se accettiamo – ed è di normale consapevolezza – che le leggi sono contingenti, variabili, e si contraddicono, anche completamente, nel tempo; dobbiamo riconoscere che l'educazione alla legalità consiste nel persuadere tutti ad applicare le leggi, *quali che siano*, indipendentemente da ogni valutazione in merito. “Quod scrpsi, scripsi”. Il buon cittadino è a questo punto chi “obbedisce”, *sic et simpliciter*; quello che è stato rimproverato talvolta – è amaro, ma è così – ai carabinieri, sempre all'inseguimento dei contravventori delle leggi: dai disertori o presunti tali nella prima guerra mondiale, agli antifascisti nel ventennio, ai fascisti alla fine della guerra ... D'altra parte, non è quello che vediamo da anni? Bisogna stare attenti, e tenersi aggiornati sulle modifiche.

Brillano, nella storia, gli spiriti di contraddizione: quelli che hanno detto e scritto, in vario modo, “non possumus”: dai cristiani condannati per non avere voluto bruciare qualche grano di incenso ai T. Moro e compagni, ai resistenti di ogni epoca e di ogni parte d'Europa (e oltre); a cominciare dagli innumerevoli resistenti alle leggi, non solo liberticide, ma omicide, dei vari governi comunisti, nel corso del XX secolo (e oltre: basterebbero la Cina Popolare e la Corea del Nord).

Si dice che Nerone usasse i cristiani come torce per illuminare la notte; in ogni epoca, la chiave non sta nell'ossequio alle leggi *in quanto decise*, ma nel riferimento alla Verità, superiore ad ogni legge. Sono i martiri dell'etica (della fede) le luci che illuminano la notte di ogni tempo.
